

IL SONDAGGIO

I nuovi rapporti con l'Ue. Le prospettive dell'integrazione. Nell'indagine di Mis Trend lo scenario di un Paese meno pronto a difendere gli interessi degli istituti di credito

Affinità europee su fiscalità e segreto bancario

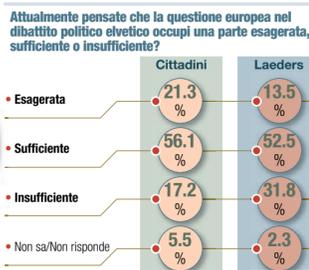
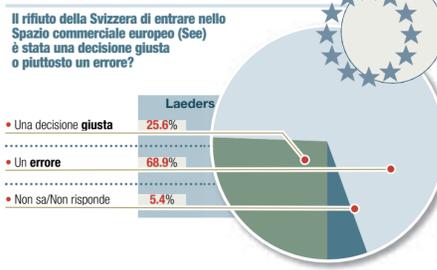
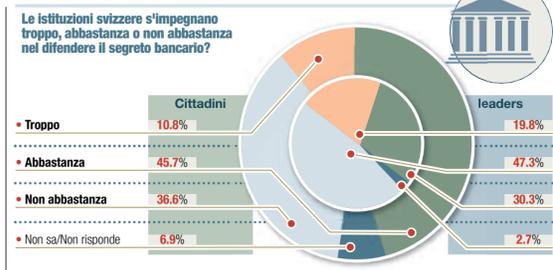
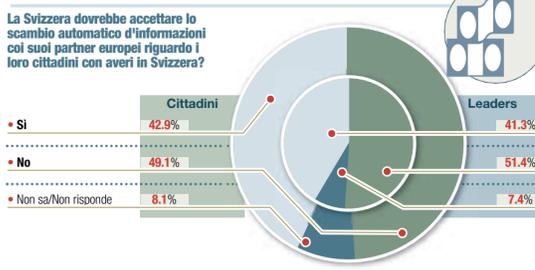
Dal sondaggio Sophia, Svizzera più aperta allo scambio d'informazioni sui depositi



M.I.S TREND

Nota metodologica

Il sondaggio-studio Sophia 2012 organizzato da L'Hebdo, viene pubblicato in esclusiva nazionale con Der Bund, Tages-Anzeiger e il Caffè. È stato realizzato da Mis Trend, Istituto di ricerche economiche e sociali (Losanna e Berna), intervistando telefonicamente 1.207 persone dal 17 al 30 aprile 2012 e consultando con un modulo elettronico 300 opinion leader che sviluppano la loro attività in Svizzera. I cittadini, rappresentanti della popolazione di età superiore ai 18 anni, sono composti da 500 romandi, 507 svizzeri tedeschi e 200 ticinesi. Margine d'errore massimo per i dati di questo campione: ± 2,8%. I 300 leader appartengono al mondo dell'economia, dell'amministrazione, della scienza e dell'istruzione, della cultura e della politica. Margine d'errore massimo per i dati di questo campione: ± 6,0%.



EZIO ROCCHI BALBI

Prima sorpresa: lo scambio automatico d'informazioni fiscali e il segreto bancario, per gli svizzeri non sono più un tabù. Seconda novità: se è vero che negli stessi Paesi membri aleggia un clima di sfiducia verso l'Ue che, inevitabilmente, si riflette anche nella Confederazione, è altrettanto vero che oggi in Svizzera nessuno sottovaluta l'importanza delle relazioni economiche con l'Europa. Anzi c'è chi rimpiange la mancata adesione allo Spazio economico europeo. È quanto emerge dall'annuale sondaggio Sophia elaborato da Mis Trend per il Forum dei 100 di Losanna. Secondo l'indagine demoscopica, che ha coinvolto 1207 cittadini e 300 opinion leader, su Bruxelles riemergono le ragioni del vecchio euroscetticismo, mentre la segretezza dei caveau e lo scambio d'informazioni bancarie non infiammano di certo gli animi né tra i comuni cittadini, né tra i leaders intervistati.

È il dato più inatteso di Sophia 2012, che ha avuto un seguito all'ottava conferenza annuale organizzata da L'Hebdo, che si è svolta giovedì scorso all'università di Losanna. Una piattaforma di dialogo che, quest'anno, ha avuto come tema conduttore i "points de bascule", gli agghi della bilancia che oscillano simultaneamente su una serie di punti di non ritorno: la crisi economica coincidente con la crisi di fiducia politica, le tensioni geopolitiche a braccetto di un debole sistema di governance globale, e le sfide a lungo termine (istruzione, clima, investi-

Il crollo di un tabù. La battaglia per tutelare la riservatezza dei caveau rossocrociati non scalda più gli animi dei cittadini né dei leaders d'opinione

misti, fiscalisti, politici a iosa per poi scoprire che, in realtà, agli svizzeri coinvolti nel sondaggio nazionale l'argomento non sembra poi di vitale importanza.

O meglio, le cifre dicono che, comunque vada, i rossocrociati si fidano dell'impegno che le istituzioni dedicano alla difesa di un segreto bancario, anche se non sembra più quel granitico "diritto" scolpito nel dna nazionale. Solo uno su tre degli intervistati, infatti, ritiene che sarebbe meglio opporre maggiore resistenza. Uno o due su dieci, invece, pensa che ci sia addirittura un eccesso di zelo a tutela della privacy dei forzieri. La maggioranza,

infine, è convinta che per difendere il mitico "segreto" si stia già facendo abbastanza. Come nelle ricette di cucina: q.b., quanto basta.

La sensazione è che la popolazione sia convinta che il segreto bancario sia un diritto acquisito, ma per sé stessi. Minandolo per i proprietari stranieri di conti depositi vari, forse si teme che lo stesso trattamento venga progressivamente riservato ai cittadini elvetici, travalicando la loro privacy e le loro dichiarazioni d'imposta. Resta però il fatto che, secondo le stime dell'Associazione svizzera dei banchieri, il 42% dei capitali custoditi in Svizzera sia di clienti stranieri. Si parla di oltre 2'000 miliardi di franchi, cosa che rende comprensibile tutte le ritorsie e i dubbi nell'affrontare il problema. Un problema che, in ogni caso e già nei prossimi giorni, tornerà sul tavolo apparecchiato per Berna da Bruxelles e partner dell'Unione.

È anche vero che - al di là di chi pragmaticamente (o cinicamente, dipende dai punti di vista) intuisce che i grandi capitali nascosti nei caveau costituiscono benefici per il Paese - c'è ormai una gran parte dei cittadini che prova un po' di nausea nel constatare che i flussi di denaro nero, riciclaggi, corrotture, tesorette e quant'altro finiscano con l'arricchire i depositi esteri di chi, nella migliore delle ipotesi, è un evasore fiscale; nella peggiore semplicemente un delinquente. E lo si capisce in quella dicotomia netta, impensabile fino a qualche tempo fa, che c'è nel sondaggio tra chi pensa che la Svizzera dovrebbe accettare lo scambio automatico d'informazioni bancarie coi suoi partner europei e chi no.



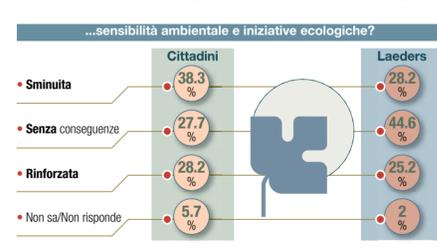
Scelte e rimpianti. Si rimpiange la mancata adesione allo Spazio economico, un'opzione che per una parte degli intervistati sarebbe da riconsiderare

REFERENDUM DEL 1992

L'adesione allo Spazio economico europeo venne respinta dal 50,3% dei votanti nel referendum del 1992

Restando sul friabile terreno dell'economia, altra interessante sorpresa è che, pur mantenendo gli accordi bilaterali, quattro opinion leaders su dieci vorrebbero che il Consiglio federale non trascurasse, almeno, di riprendere in considerazione l'adesione allo Spazio economico europeo (See). Sullo See si votò vent'anni fa, con la seconda partecipazione al voto (78,7%) più alta del dopoguerra, quando i no prevalsero di un'incollatura.

Ancora oggi, nel sondaggio Sophia, la stragrande maggioranza dei leaders considera il rifiuto un errore, e la valutazione è curiosamente simile per tutto l'arco politico rappresentato, da destra al cen-



LA POLITICA

A Widmer-Schlumpf e colleghi viene riconosciuto un certo pragmatismo, ma le strategie governative appaiono confuse

Un Consiglio federale un po' troppo conciliante

L'unica dote che, a maggioranza, gli intervistati del sondaggio Mis Trend per il Forum dei 100 riconoscono alla strategia adottata dal Consiglio federale nei confronti dell'Unione europea è un po' di sano pragmatismo. Cosa che però non impedisce, ad uno su quattro degli svizzeri, di considerare le azioni politiche intraprese con l'Ue a dir poco irrealiste.

Il confronto

Non si anticipano i problemi, e si gioca solo di rimessa

Insomma, il governo, quando si siede al tavolo delle trattative con la delegazione del Vecchio Continente, sia per i cittadini che per i leaders, manifesta una strategia piuttosto confusa. E sono più di sei su dieci a pensarla così. Quello che è peggio è che la strategia del Consiglio federale - qualunque essa sia - se si tratta di Ue è raramente proattiva; vale a dire che quando Eve-

IL FUTURO

Non oltre i Bilaterali. Resta però la convinzione che con un'adesione si aumenterebbe il peso della Confederazione sulla scena internazionale

Euroscettici sì ma senza bruciare tutti i ponti con Bruxelles



Aderire alla Ue per la Svizzera rappresenterebbe una chance per partecipare alla costruzione europea o pensate che in tutti i casi non svolgerebbe che un ruolo molto debole o addirittura nessun ruolo?



Euroscettici sì, ma senza bruciare tutti i ponti tra Berna e Bruxelles. Se, da un lato, gli svizzeri sembrano soddisfatti di non aver ceduto alle sirene dell'Unione, dall'altro, però, resta la convinzione che un piede nel Vecchio Continente (almeno per quanto riguarda gli spazi economici e la possibilità di partecipare alla costruzione della Ue) forse fosse di meglio tenerlo. Non si sa mai. Anche se si pensa che l'Unione, probabilmente, non sarà mai strutturata con un sistema federale "alla Svizzera", e che la Confederazione non avrebbe che un ruolo marginale. Se si rimpiange quel "no" allo Spazio economico europeo (See), per il momento pare, comunque, meglio mantenere gli accordi bilaterali, anziché insistere per riaprire il dossier dell'adesione. Così nel sondaggio di Sophia otto rossocrociati su dieci sottoscrivono lo status quo. Sebbene si riconosca che la Svizzera nell'Ue avrebbe più peso sulla scena internazionale.

Il tema più spinoso, quello interamente dedicato all'Europa, al losannese Forum dei 100 è toccato all'ex ambasciatore Alexis Lautenberg. Il noto diplomatico - nato a Zurigo, ma cresciuto in Ticino, a Ascona - è stato, difatti, a capo della missione elvetica negli anni cruciali, dal 1993 al 1999, accollandosi un ruolo fondamentale nella concretizzazione degli accordi bilaterali con Bruxelles. A poco più di dieci anni da quello che sembrava un primo passo rossocrociato verso la Ue, l'inchiesta di Sophia tratteggia lo scenario di una crisi di fiducia non molta diversa da quella di molti Paesi Ue, in un momento in cui la traballante la colonna dorsale della moneta unica fa scricchiolare l'Unione. Ma il sondaggio offre molte altre chiavi di lettura non facilmente prevedibili. Suscita un certo stupore, ad esempio, constatare come il parere dei "leaders" (1300 opinio-

Le ragioni di una crisi. Un euroscetticismo oggi ridestato da una crisi di fiducia non dissimile da quella che sta investendo molti Paesi membri dell'Unione

maker consultati separatamente, ma con gli stessi quesiti, dai 1207 comuni cittadini del sondaggio) si sia "allineato" al sentimento generale. Solo due anni fa, quando lo studio era dedicato alla crisi economica e politica, l'eurocompatibilità della Svizzera risultava pressoché equamente divisa tra i leaders, tra chi si fermava agli accordi bilaterali e chi sosteneva fosse tempo di riaprire il dossier dell'adesione. Non solo, erano schierati a sinistra sette su dieci favorevoli ad un passo in avanti. I cittadini, al contrario, con la stessa percentuale si erano schierati per lo status quo. Sophia quest'anno vede un repentino allineamento degli opinion leaders, oggi schierati anch'essi a maggioranza per lo status quo, mentre i cittadini confermano l'opinione già espressa, con sfumature che vanno da un "pallido" 70 per cento di sinistra ad un "pieno" 90% di destra. Un'adesione all'Ue, infatti, secondo loro sminuirebbe la democrazia diretta, la coesione nazionale e persino la sensibilità in materia di rispetto dell'ambiente. Curiosamente, però, si riconosce che una Confederazione in Europa acquisirebbe più prestigio internazionale. E almeno in questo sono in sintonia con i "leaders", che in un eventuale matrimonio continentale vedono anche buone prospettive di business.